La spartizione

Il Psdi veronese celebra due congressi nello stesso giorno. Per avere il 162 per cento dei delegati nazionali

Stefano Lorenzetto

Dalle autostrade ai francobolli, Emilio De Rose, socialdemocratico, dermatologo dell'Usl, s'è già stufato di eczemi e verruche. Vuol tornare a fare il ministro. Stava benone ai Lavori pubblici, ma oggi si accontenterebbe delle Poste. Ed è lì - dicono - che punta. Insomma, basta che gli ridiano l'auto blu col radiotelefono.

Eminenza grigia della massoneria a Verona, De Rose ha capito che per riconquistare le stanze romane non è sufficiente l'appoggio dei fratelli di loggia. Ci vogliono i numeri. Congressuali.

Così domenica 26 febbraio si è superato: 162 per cento dei voti. Di cui il 92 per cento al suo gruppo («cioè al partito vero», rimarca) e il 70 per cento agli «altri».

Eh sì, perché il Psdi veronese è riuscito a celebrare in un solo giorno due distinti congressi provinciali, eleggendo 14 delegati. Sei più del necessario. Una bella grana per la commissione verifica poteri dell'assise nazionale in corso a Rimini dal 9 marzo.

Sia De Rose sia gli «altri» proclamano di rappresentare la socialdemocrazia. Gli unici elementi che hanno in comune sono: risotto con la tinca, carpione con la polenta, macedonia e gelato. Cioè il menu che è stato servito sia alla Perla sia ai Pioppi, i due ristoranti di Peschiera del Garda dove si sono tenuti i congressi.

Alla Perla c'erano i sostenitori di Cariglia. Con De Rose sedeva il fido segretario provinciale Franco Gentili, erpetologo di fama, che arrotonda lo stipendio allevando vipere.

Ai Pioppi si sono dati appuntamento i seguaci di Nicolazzi: Giuseppe Arcaroli, Giancarlo Caldelli, Cirillo Margoni, Egidio Cavazza, Elio Brutti.

Ai primi è giunta la benedizione telegrafica di Cariglia; i secondi hanno gonfiato il petto per la presenza in carne e ossa del ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri. «Però Ferri non è un ministro della Repubblica, bensì degli affari privati di Nicolazzi», ha dettato ai cronisti il suo predecessore De Rose.

Transfuga. *Nicola Ciccolo, Psdi, dal calcio alle spaghetterie, ai Beni culturali.*

«Oh bella! Ma se Ferri è stato indicato proprio da Cariglia», sbraita Giuseppe Arcaroli, 65 anni, presidente dell'Aci e delle vittime civili di guerra, uno dei pochi socialdemocratici veronesi ad aver vissuto la scissione di Palazzo Barberini nel 1947, nicolazziano. «Un'etichetta che non accetto», corregge, «soprattutto se me la affibbia De Rose, che è stato due volte deputato con l'aiuto di Nicolazzi, il quale l'ha anche voluto a capo della sua segreteria politica e l'ha poi imposto come ministro».

Sicuri di rappresentare il 70 per cento del partito, i nicolazziani hanno eletto sei delegati al congresso di Rimini, lasciando due posti ai carigliani. Gli avversari hanno fatto di meglio: «Siamo il 92 per cento». E hanno eletto tutti gli otto delegati. Totale: 14.

Stessa scena per il direttivo provinciale: i nicolazziani hanno nominato 15 componenti, riconoscendone sei alla «minoranza» che stava sull'opposta banchina del porto; i carigliani, più ingordi, hanno occupato tutti i 21 posti disponibili. Risultato: 36 eletti contro i 21 che Roma assegna alla federazione.

Ma perché questo doppio congresso? «Le assemblee in alcune sezioni non si erano svolte in modo regolare», denuncia Arcaroli. Rispunta così l'accusa storica che viene mossa a De Rose e soci: quella di aver arruolato nel Psdi veronese 56 malavitosi.

«Sì, ma i nomi non li hanno mai tirati fuori», ghigna Nicola Ciccolo, capogruppo in Comune, ex calciatore (Inter, Messina, Lazio, Vicenza, Verona) ed ex gestore di spaghetterie. Nonostante la sua licenza di scuola media inferiore («quarta ragioneria, prego»), Ciccolo è stato recentemente nominato dal ministro Vincenza Bono Parrino nel consiglio nazionale dei Beni culturali. I commenti sarcastici si sprecano.

«Ma che cosa s'è messa in testa la gente, Cristo!», si difende. «Io ho girato il mondo. Ho conosciuto tutti, perfino Hemingway. E Reagan, allora? È stato cameriere, puliscicessi e attore di quarta categoria, eppure ha fatto grande l'America. Uno non può mica essere Einstein. E quale era la cultura di Einstein? Scienziato bravissimo a fare due più due, ma se gli parlavi di una problematica sociale non capiva niente».

In occasione della nomina, richiesto di un parere sull'amico De Rose, il neoconsigliere ai Beni culturali aveva dichiarato a *Europeo*: «Io di De Rose me ne strafotto altamente. Il suo documento congressuale è diverso dal mio. Se le nostre idee non collimeranno, ci daremo battaglia».

Invece alla Perla, accanto a De Rose, c'era anche Ciccolo. Coincidenza fra i due documenti, dunque. Tenuto conto che quello dell'ex calciatore aveva, come sottolinea Ciccolo, «la discriminante». E quale? «Via i ladroni dal partito!». ■

Foto: G. Marchiori